

Perché protestiamo e perché riguarda tutt*

Siamo gli oltre **60.000 lavorator3 precar3 dell'università**. Un esercito invisibile – circa **un terzo del totale del corpo docente e ricercatore** — fatto di **lavorator3 sottopagati e indistinguibili** per presenza e mansioni dal personale di ruolo **che quotidianamente attraversa aule e laboratori**, e sulle cui attività (ricerca, didattica, progettazione, Terza Missione) si regge ormai stabilmente il comparto universitario italiano. Un esercito di **lavorator3 “usa e getta”** lievitato esponenzialmente negli ultimi quindici anni sotto i colpi dei tagli e della neoliberalizzazione selvaggia seguiti alla riforma Gelmini del 2010, e che, nell'ultimo biennio, ha visto un'**ulteriore impennata con il proliferare di contratti precari scaturiti dai fondi PNNR. Un esercito in parte già in dismissione**: nel 2022, la Legge 79 sanciva l'abolizione dei contratti precari di assegnista di ricerca e ricercatore a tempo determinato di tipo A (RTDA) in favore di una nuova fattispecie (il contratto di ricerca) di durata biennale dotata di pieni diritti previdenziali – e dunque più onerosa per gli atenei. Tuttavia, i limiti di spesa imposti dalla stessa legge, il mancato stanziamento di risorse congrue, e il **sabotaggio** deliberato della finalizzazione del contratto di ricerca da parte del MUR in sede di contrattazione collettiva, ha fatto sì che i nuovi contratti non siano, ad oggi, mai entrati in vigore, generando **un limbo normativo che ha già provocato l'espulsione di 1200 RTD-A**, cui si aggiungeranno, entro i prossimi tre anni, le **migliaia di “esodati” PNNR, e le migliaia assegnisti di ricerca in scadenza**.

Ad aggravare ancor di più il quadro, **una nuova ondata di tagli ha iniziato ad abbattersi sugli atenei**. Durante l'estate, il governo ha imposto un **taglio effettivo al Fondo di Finanziamento Ordinario (FFO) per il 2024 di oltre 500 milioni di euro**. Di questi, circa **340 milioni** destinati agli adeguamenti salariali del personale strutturato sono stati sottratti alla **quota annuale del piano triennale di reclutamento straordinario pensato per sopperire all'emergenza scaturita dal pensionamento di circa 20.000 strutturati dal 2008 a oggi, cui si aggiungerà un ulteriore 10% entro il 2027**. A fare il paio al taglio estivo, la **Legge di Bilancio appena approvata ha sancito un ulteriore pacchetto di tagli di 700 milioni per il biennio 2025-2027, per un totale di 1.3 miliardi in tre anni in un paese che è già fanalino di coda in Europa per PIL investito in istruzione terziaria** (meno dell'1% del PIL contro una media OSCE dell'1,5%). La stessa finanziaria prevede un **blocco del turnover per il personale strutturato e TAB del 75%** entro i prossimi due anni. **Gli effetti di queste politiche sono già evidenti**: sono infatti tanti gli atenei che hanno **congelato il reclutamento, tagliato le borse dottorali per il prossimo anno accademico, e sollevato il rischio di insolvenza**.

Di fronte a questa catastrofe, la Ministra Bernini ha predisposto una **nuova riforma del preuolo universitario (DdL 1240) che punta a compensare il taglio strutturale delle risorse con un nuovo ventaglio di contratti iperprecarizzati, a basso costo e non propedeutici all'immissione in ruolo (una ‘cassetta degli attrezzi’, nelle parole della stessa Ministra) da fornire ai rettori per garantire agli atenei lo svolgimento delle attività ordinarie**. Nello specifico, le nuove figure consisteranno in: a) *contratti post-doc*, ovvero contratti di lavoro spendibili per didattica, ricerca e terza missione, di durata annuale rinnovabile fino a un massimo di tre; b) *borse di ricerca senior e junior*, ovvero contratti parasubordinati privi di piene tutele previdenziali destinati a ricercatori rispettivamente con e senza dottorato, anch'essi di durata annuale e cumulabili fino a un massimo di tre; c) *professori aggiunti*, ovvero professori nominati per decreto rettorale per incarichi di didattica da un minimo di tre mesi a un massimo di tre anni. **Una riforma nettamente regressiva** che, a sua volta, rappresenta il **primo tassello di una riforma strutturale dell'intero comparto universitario**.

A novembre 2024, infatti, la Ministra ha nominato per decreto una commissione di 18 membri incaricati di riformare l'intera legge 240/2010. Come lasciato già chiaramente presagire, avrà come linea guida principale la razionalizzazione delle risorse, ovvero la decimazione degli atenei e dei corsi di laurea

reputati ‘improduttivi’, l’ulteriore e inevitabile penetrazione direttiva del capitale privato nella ricerca pubblica, e l’aspezzamento della premialità in favore dei più ‘forti’, ossia dei broker accademici (singoli ricercatori o atenei dotati di abbastanza risorse) specializzati nell’accaparramento di fondi esterni.

È un’emergenza che riguarda tutt3:

- a) **il precariato storico e non** che dopo anni – talvolta oltre 10 – di spezzatini contrattuali, si ritroverà permanentemente espulso, costretto ad accettare contratti peggiorativi senza alcuna garanzia e per un tempo indefinito, oppure ad aggiungersi agli oltre 15.000 ‘cervelli in fuga’, con una perdita incalcolabile di patrimonio cognitivo e materiale;
- b) **il personale strutturato**, che vedrà irrimediabilmente messi a rischio la tenuta dei propri gruppi di ricerca, scatti stipendiali, ed eventuali avanzamenti di carriera;
- c) **le/gli studenti**, che vedranno corsi di laurea chiudersi, i già pochi servizi di *welfare* e non diminuire, e le tasse aumentare;
- d) **gli atenei medi e piccoli**, soprattutto del Sud e delle isole – già strangolati da quindici anni di meccanismi di distribuzione delle risorse di tipo premiale che altro non hanno fatto che concentrare esponenzialmente le risorse nelle mani degli atenei più ricchi – a rischio di chiusura o accorpamento imminente;
- e) il già sottodimensionato **personale TAB**, che vedrà il carico di lavoro aumentare, e il rischio di esternalizzazione incombente e concreto.

È nel suo complesso, il più grande attacco frontale all’università pubblica dai tempi della riforma Gelmini. Si badi bene: non si tratta del frutto inevitabile di un ammanco di coperture finanziarie, **ma di una deliberata visione del Paese e dell’università da parte del Governo Meloni che sottrae risorse ai servizi essenziali in favore del comparto difesa e sicurezza** (con la Legge di Bilancio, aumento delle spese militari del 12%).

Per questo, con l’azione di oggi e con le mobilitazioni degli scorsi mesi e dei mesi che verranno, chiediamo:

- a) **il ritiro immediato del DdL 1240;**
- b) **il rifinanziamento al FFO**, e al comparto riservato all’istruzione superiore, per raggiungere la media OCSE;
- c) un piano di **reclutamento straordinario;**
- d) una **revisione strutturale del percorso di immissione in ruolo** che preveda contratti di lavoro dignitosi e tempi e modalità di progressione chiare e lineari;
- e) Un’università **cooperativa, critica, desecurizzata e demilitarizzata.**

Siamo qui, oggi, nel luogo che a partire dal 1660 raccolse in un’unica sede lo *Studium Urbis* fondato nel 1303, e che prese così il nome di «**Sapienza**». Siamo qui in difesa di un’istituzione secolare che rischia di essere cancellata, o quanto meno ridimensionata. Siamo qui, come qui iniziò il movimento del Sessantotto che rese l’alta formazione accessibile davvero a tutt*. Siamo qui, infine, a due passi dal Senato, dove la Commissione VII sta discutendo del DdL 1240. **Alle Senatrici e ai Senatori chiediamo di bloccare la riforma del preuolo e di dare la parola ai precar3.**

No ai tagli! Basta precarietà! Stop al DdL 1240!

Atenei romani in mobilitazione contro tagli e precarietà